



Graeme Thomson

# COWBOY SONG

la biografia autorizzata di

# PHILIP LYNOTT

**tsunami**  
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Titolo originale dell'opera: Cowboy Song - The Authorised Biography of Philip Lynott  
Pubblicato in UK nel 2016 da Constable  
Copyright © 2016 Graeme Thomson

Copyright © 2016 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano  
www.tsunamiedizioni.com - twitter: @tsunamiedizioni

Tutti i testi scritti da Philip Lynott sono stati riprodotti con il permesso della famiglia Lynott

Prima edizione Tsunami Edizioni, novembre 2016 - I Cicloni 27  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Traduzione di Stefania Renzetti  
Grafica e impaginazione: Agenzia Alcatraz - [www.agenziaalcatraz.it](http://www.agenziaalcatraz.it)  
Foto di copertina: Phil Lynott nel backstage dei Thin Lizzy, 1979 - Denis O'Regan/Getty Images  
Foto retro copertina: La statua di Lynott in Harry Street a Dublino - Deborah Deponi

Stampato nel mese di novembre 2016 da GESP - Città di Castello (PG)

ISBN: 978-88-96131-95-4

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori ed opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

*Graeme Thomson*

***COWBOY SONG***  
***LA BIOGRAFIA AUTORIZZATA DI***  
***PHIL LYNOTT***

*Traduzione di*  
*Stefania Renzetti*

**tsunami**  
edizioni

Per tutti quelli che hanno messo cinquanta pence nel jukebox  
del Richmond Springs di Bristol tra il 1988 e il 1992

## Sommario

INTRODUZIONE	
PRIMA PARTE - DUBLINO .....	11
SECONDA PARTE - CI SIETE? .....	102
TERZA PARTE - IL TRAMONTO .....	217
EPILOGO - IL VECCHIO ORFANO .....	275
POSTFAZIONE.....	279
BIBLIOGRAFIA.....	281
RINGRAZIAMENTI .....	283
NOTE .....	285

**CAMPIONE GRATUITO - [WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM](http://WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM)**

## Introduzione

“Ragazzi, gli irlandesi sono i negri d’Europa”, dice Jimmy Rabbitte al suo gruppo di aspiranti cantanti soul nel film di Roddy Doyle *The Commitments*. “E i dublinesi sono i negri d’Irlanda... Ditelo forte: ‘Sono nero e ne vado fiero’”<sup>1</sup>.

Se i dublinesi sono i neri d’Irlanda, essere un *vero* nero dublinese è una cosa doppiamente originale. Nel 1957 Philip Lynott aveva otto anni, e il suo primo giorno alla Christian Brothers’ School di Crumlin i compagni di classe si misero in fila nell’area giochi della scuola per toccargli i capelli.

“Era praticamente un pavone”, racconta Paul Scully, anche lui del Southside di Dublino. “Era esotico. Si distingueva. Ricordo quando Philip venne a trovarmi e mia madre mi chiese sottovoce: ‘*Beve il tè?*’”.

Il ragazzo alto, snello, dalla pelle color caffè, senza padre e con una madre assente, divenne una celebrità per il solo fatto di esistere.

Negli anni Settanta sarebbe diventato la prima vera e propria rockstar irlandese.

Nel 1986, se n’era già andato.

Per Philip Lynott, la fama era scritta nel destino. I contorni c’erano sempre stati; lui doveva solo rifinire i dettagli. Non ci volle molto. All’età di quattordici anni era il leader di un gruppo locale, a diciotto il cantante del miglior gruppo rock irlandese, e a venti aveva formato i Thin Lizzy. Quando a venticinque anni la piena forza del suo talento si mise al passo con il suo aspetto, la sua grinta e il suo carisma, Lynott divenne inarrestabile.

I dischi dei Thin Lizzy che hanno ottenuto l’oro – *Jailbreak*, *Johnny the Fox*, *Bad Reputation*, *Live and Dangerous* – sono sia potenti che stranamente affascinanti. Spesso vengono descritti come un gruppo hard rock,

persino heavy metal, il che sminuisce l'appassionato mix di machismo, melodia, poesia, malizia e aggressività che i Thin Lizzy riuscirono a trasmettere quando raggiunsero la vetta. Nella spaconeria, c'era sempre un tocco leggero; dietro le bombe di fumo e le sirene c'era la determinazione a far sì che le cose fossero migliori e più intelligenti del necessario.

Sul palco, i Thin Lizzy divennero i maestri del rituale dal vivo. Per cinque anni, nella seconda metà degli anni Settanta, Lynott fu il frontman rock'n'roll per antonomasia. Controllava e trascinava le folle, tanto da diventare il sinonimo dell'immagine sulla copertina del loro classico album dal vivo *Live and Dangerous*: uno studio dionisiaco in pantaloni di pelle, braccialetto borchiato, pugno chiuso e orecchino gitano.

Era così assurdamente bravo a fare la rockstar, vestendone i panni con evidente soddisfazione, che è facile sorvolare su tutte le altre qualità di Lynott. "Sapeva esprimersi liberamente con il linguaggio della musica", dice il batterista Mark Nauseef. "Non tanti rocker lo sanno fare. Aveva diversi talenti, ma non erano sotto gli occhi di tutti".

Anche se non avesse scritto una sola canzone, la sua voce lo avrebbe distinto. Non è affatto una voce rock. Il timbro fumoso, il tempismo sul filo del rasoio e il fraseggio sincopato collocano Lynott più vicino al folk e al jazz. Era un crooner, sedotto dall'alta tensione e dalla potenza elettrica, ma la vena malinconica è sempre stata una parte essenziale del suo fascino.

Se la sua voce tirava fuori l'anima dei Thin Lizzy, le sue parole ne esprimevano la sostanza. I primi testi di Lynott hanno una connotazione poetica, sono le parole di un giovane uomo desideroso di fare colpo, ma sono spesso molto belle. D'altro canto, invece, il tenore dei Thin Lizzy al loro apice era il ritratto di un'attitudine metropolitana da film, dove ogni parola e aggettivo sembravano armati di serramanico e con il colletto alzato. Pochi parolieri si sono dimostrati altrettanto bravi nel porre l'ascoltatore proprio al centro dell'azione.

Ha scritto delle melodie indelebili. Per quanto numerose band hard rock e heavy metal – dai Megadeth ai Metallica, dai Foo Fighters ai Def Leppard – citino i Thin Lizzy come un'influenza fondamentale, è forse più indicativa la diversità degli artisti che hanno eseguito le canzoni di Lynott, per esempio Pulp, Sade, Hold Steady e Corrs.

Era un bravo bassista. Era un leader fenomenale. Era un feroce perfezionista che imitava l'apatia di Johnny Cool<sup>1</sup>. Bazzicava con i poeti e con i giocatori di biliardo, con i pescatori e i malviventi, con Johnny Thunders

<sup>1</sup> - Protagonista del film drammatico statunitense "Johnny Cool, Messaggero di Morte".



e Georgie Best. Leggeva fumetti e aveva un retroterra sorprendentemente vasto.

Questa è la storia della vita di Lynott nei Thin Lizzy, ma è anche la storia di tutte le altre cose che era e avrebbe potuto essere, dentro e fuori la musica.

È una storia con un finale triste. Lynott non si è sempre comportato bene, e non ha sempre fatto le scelte più intelligenti. Più in là nella vita le sue dipendenze e insicurezze lo hanno reso una persona difficile con cui avere a che fare, e alla fine lo hanno sopraffatto.

Ma c'è anche tanto da celebrare. Come prima vera e propria rockstar uscita dal suo Paese, Lynott ha rappresentato la possibilità di una nuova Irlanda: sicura di sé, spavalda, indomita. La sua immagine, alcuni aspetti della quale possono sembrare vagamente ridicoli a posteriori, era potenza pura. Come il defunto autore irlandese Bill Graham ha detto di lui: "Era la più mascolina e sensuale delle star irlandesi di sempre, in un periodo in cui ci stavamo sforzando di fuggire dalla prigione delle nostre repressioni". L'"evasione" di cui cantava Lynott era reale. I Boomtown Rats e gli U2 lo hanno seguito a ruota. Con il tempo è diventato un esodo.

È alquanto meraviglioso che ci sia voluto un nero irlandese-guyanese, illegittimo, nato in Inghilterra, per ridurre i confini; anche se Lynott si è considerato sempre e innanzitutto un irlandese. "Lui era assolutamente irlandese", dice il concittadino Bob Geldof, tornando al tema di Jimmy Rabbitte. "La vecchia storia dell'irlandese nero – tanto sei sempre un emarginato. Era totalmente irlandese, in tutti i sensi. Non poteva esserlo di più".

Eppure, per quanto si *sentisse* o suonasse irlandese, Lynott sembrava l'esatto opposto. Questo divario tra l'essere e l'apparire fa parte della sua storia. È stata una vita piena di tensioni e contraddizioni evolutesi nell'arco di trentasei anni, che hanno prodotto dei momenti e una musica meravigliosi, ma gli hanno anche fatto toccare il fondo. "Ha vissuto molte vite diverse", dice Noel Bridgeman, un amico dai tempi in cui militavano insieme negli Skid Row. "Erano livelli diversi. La sua personalità era paradossale".

Il poeta ed editore irlandese Peter Fallon mi ha detto: "Philip ha avuto un'ascesa e una caduta, e in qualche modo quell'ascesa e quella caduta sono avvenute simultaneamente". A volte in questa storia Lynott appare come uno che ha gettato tutto all'aria. Altre volte sembra un uomo che ha ricavato l'oro dal nulla. Naturalmente ha fatto entrambe le cose, e molto altro, contemporaneamente.

**CAMPIONE GRATUITO - [WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM](http://WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM)**

# **PRIMA PARTE**

**Dublino**

**CAMPIONE GRATUITO - [WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM](http://WWW.TSUNAMIEDIZIONI.COM)**

Ci sono svariati archetipi ricorrenti nelle canzoni di Philip Lynott, ognuno di essi è una forma di autoritratto. Il trafficone scaltro (lo chiameremo Johnny; come faceva Lynott) di 'The Boys Are Back in Town' e 'Johnny the Fox Meets Jimmy the Weed'; il granitico guerriero celtico di 'Eire' e 'Róisín Dubh (Black Rose): A Rock Legend', cesellato dalle leggende irlandesi; il protagonista esagitato di 'The Rocker' e 'Black Boys on the Corner'; il seduttore dagli occhi tristi di 'Romeo and the Lonely Girl' e 'Randolph's Tango'.

E c'è l'orfano, un comprimario che appare in gran parte del suo lavoro. Prima dei Thin Lizzy, la band di Lynott si chiamava Orphanage, e le sue prime canzoni in particolare avevano spesso a che fare con la famiglia e l'identità. 'Shades of a Blue Orphanage', 'Saga of the Ageing Orphan', 'Mama and Papa', 'Diddy Levine', 'Philomena' e molte altre sono delle complesse triangolazioni che coinvolgono madri, padri e figli. A volte sono caratterizzate da una storia d'amore selvaggia e pressante; molto più spesso, dalla dolorosa consapevolezza di una mancanza.

Lynott aveva sette anni quando, da Moss Side a Manchester, venne mandato a vivere con sua nonna a Crumlin, nel Southside di Dublino. Quei primi anni della sua vita sono vaghi, ma l'assenza è un tema ricorrente. L'assenza del suo padre biologico e un numero di potenziali surrogati; di due fratelli più piccoli dati in adozione; di una casa fissa e stabile, fino a dover affrontare l'assenza della madre.

Se c'è un minimo di sostanza nel vecchio proverbio ebraico – *Datemi un bambino per sette anni e vi restituirò un uomo* – allora Philip Lynott ne è un esempio particolarmente affascinante.

Crumlin è stata costruita a immagine e somiglianza dell'Irlanda Sacra. I nomi delle sue strade principali – Leighlin, Clonmacnoise, Ferns,

Kells, Bangor, Clogher, Lismore – provengono dalle diocesi della Chiesa Cattolica Irlandese, e sono state disposte in modo da somigliare alla forma della croce celtica dell'Eucarestia.

Il nome viene dal gaelico *Croimghlinn*, “valle ricurva”, e l'area era stata colonizzata fin dall'epoca degli anglo-normanni. Negli anni Trenta, quando il governo irlandese iniziò a sgomberare i palazzi angusti e fatiscenti nel centro di Dublino trasferendo gli inquilini in aree verdi a ridosso della città, le vecchie linee di Crumlin Village vennero ritracciate per accomodare un nuovo e vasto complesso di case popolari con tremila alloggi.

I nonni di Lynott, Frank e Sarah, fecero parte dell'esodo. Quando nel 1936 i Lynott vennero trasferiti lì da Liberties, nel cuore della vecchia Dublino, Sarah aveva dato alla luce il sesto dei suoi nove figli. Dopo gli ambienti rumorosi e ristretti dei palazzi, Crumlin prometteva spazio, ordine e orgoglio civico. Per una somma modesta, la famiglia si assicurò l'affitto di una moderna casa popolare all'85 di Leighlin Road, con acqua corrente, una cucina, due camere da letto al piano superiore e un bagno interno.

Offriva un nuovo senso di stabilità, ma in un Paese povero modellato – letteralmente, nel caso di Crumlin – dalla chiesa cattolica, con le restrizioni religiose, morali e sociali da essa inflitte; l'ambizione era strettamente controllata. Crescendo, Philomena Lynott percepì profondamente non solo la mancanza di opportunità immediate, ma la consapevolezza che l'Irlanda non sarebbe cambiata abbastanza velocemente da modificare il corso della sua vita.

Nata il 22 ottobre 1930, la sesta dei figli di Frank e Sarah, Philomena – chiamata Phyllis da chi le era vicino – aveva sotto molti aspetti una personalità molto diversa da quella dei suoi fratelli. Irriverente, testarda ed eccentrica, la sua indole era incontenibile. Come avevano fatto tanti altri compatrioti prima di lei, comprese due delle sorelle maggiori, lasciò l'Irlanda. Non vedeva l'ora.

La prima volta scappò in Inghilterra, e un fratello più grande venne spedito a ritrovarla e riportarla a casa. All'età di cinquantuno anni, Sarah Lynott aspettava il suo ultimo figlio, Peter, e in casa c'era bisogno di Philomena per dare una mano con i fratelli più piccoli, Timothy e Irene.

Tornò, ma non si trattenne a lungo. Philomena aveva diciassette anni quando arrivò a Liverpool con la nave. A diciotto rimase incinta.

In una fotografia scattata quando aveva circa vent'anni, il padre di Philip Lynott ha gli stessi baffi a matita insinuanti e minimalisti in seguito ripresi da suo figlio.

Cecil Joseph Parris nacque il 21 aprile 1925 nella città portuale di Georgetown, la capitale di quella che all'epoca era la Guyana Britannica. Una colonia sulla costa nord del Sud America, incastrata tra il Venezuela e il Suriname, il Paese venne rinominato Guyana nel 1966 dopo aver ottenuto l'indipendenza.

Era afro-guyanese, un discendente dei milioni di schiavi africani spediti sulla costa est del Sud America durante il diciottesimo e diciannovesimo secolo. Gli afro-guyanesi erano considerati socialmente superiori agli indo-guyanesi, la grossa popolazione di lavoratori a tempo determinato del Paese, proveniente dal subcontinente indiano, alla quale erano garantite le opportunità minime di educazione e mobilità sociale. Il padre di Parris, Eustace, lavorava come insegnante a Georgetown, faceva parte della classe media urbana e colta arrivata in città a seguito dell'abolizione della schiavitù. Eustace era sposato con Jeanetta, e Cecil era uno dei tanti figli.

Il flusso di migrazione dalla Guyana Britannica al Regno Unito negli anni Quaranta e Cinquanta era minimo, soprattutto rispetto alla Giamaica, a Trinidad e alle Barbados. Era una colonia promettente, e a quei tempi Georgetown era una bella città verde, con i canali, le strade alberate e costruzioni eleganti. Tuttavia la Guyana Britannica era un avamposto remoto, e il costo di un viaggio in Gran Bretagna era proibitivo. La migrazione era principalmente alla portata dei membri dell'élite colta, che aveva i mezzi e i contatti.

Cecil Parris è morto nel 2012. Quando lasciò Georgetown, quasi settant'anni fa, era impossibile sapere se stesse scappando dal passato o viaggiando verso il futuro. Più in là nella vita, disse a sua moglie Irene che nel 1947 aveva deciso di migrare a New York. La sua famiglia ha sempre pensato che si fosse imbarcato da clandestino su un vaporetto. Una volta che la nave si era trovata al largo e sufficientemente lontana dal porto di Georgetown, Parris si era presentato all'equipaggio e si era pagato il viaggio lavorando in cucina. Alla famiglia era stato anche detto che pensava erroneamente che la nave fosse diretta in America e che arrivò a Liverpool pensando che fosse New York.

C'è la possibilità che sia arrivato in Gran Bretagna tramite una via alternativa. La lista passeggeri di un volo Pan American Airways da Georgetown a New York del 13 agosto 1947 elenca Cecil Parris tra le persone a bordo. Il suo passaporto britannico era stato emesso tre mesi prima, e il suo indirizzo di New York era 24 Halsey Street, Brooklyn – una lunga e vivace strada di passaggio nel distretto di Bedford-Stuyvesant piena di

teatri, sale da ballo e palazzetti per la boxe. Potrebbe trattarsi di un altro Cecil Parris. Il cognome è molto comune in Guyana e l'età del passeggero è di venticinque anni e non ventidue, come quella del nostro Cecil all'epoca. La conclusione alternativa è che il padre di Lynott sia riuscito a migrare a New York e ci abbia vissuto per un periodo, prima di andare in Gran Bretagna.

La cosa certa è che nel giro di un anno dopo essere sbarcato, Parris aveva incontrato un'altra scappata di casa. Irene Parris crede che suo marito abbia conosciuto Philomena Lynott a Liverpool, la grande città portuale nel nord-ovest dell'Inghilterra, punto da cui erano entrati nel Paese quasi nello stesso preciso istante. Tuttavia, Philomena ricorda che il loro primo incontro fu a Birmingham, a uno dei soliti balli di fine settimana che si tenevano in un albergo per gli sfollati in città. L'Inghilterra post-bellica e post-*Windrush*<sup>1</sup> era piena di posti del genere. Spesso veniva data loro una patina raffinata, che di rado possedevano, chiamandoli hotel. Erano sostanzialmente degli alberghi che fornivano alloggio agli europei dell'est e agli immigrati delle Indie Occidentali appena arrivati.

Parris e Philomena Lynott andarono subito d'accordo. Lui aveva già un soprannome, "The Duke", Il Duca, conferitogli in onore di un senso dello stile alquanto ostentato e della sua reputazione di seduttore del sesso opposto; i baffi a matita non erano l'unico tratto in comune con suo figlio. I balli ricorrenti portarono ad appuntamenti abituali, che a loro volta portarono ad altro, e agli inizi del 1949 Philomena Lynott scoprì che avrebbe avuto un bambino.

Suo figlio nacque il 20 agosto 1949 presso l'ospedale Hallam di West Bromwich, e pesava quattro chili e trecento grammi. Il suo primo nome era la controparte maschile del nome di sua madre. Il secondo nome era Parris, come il padre che, secondo sia Philomena che Irene Lewis, fece una proposta di matrimonio prima che nascesse, proposta che non fu accettata.

La prima casa di Philip Parris Lynott fu Woodville House, al 176 di Raddlebarn Road a Selly Park, nel sud-ovest di Birmingham. Un grosso palazzo vittoriano precedentemente utilizzato come magazzino, dal 1943 era diventato una casa per madri non sposate gestita dalla Birmingham Diocesan Rescue Society, oggi nota come Father Hudson's Society. Woodville era gestito dalle Sisters of Charity of St Paul the Apostle e poteva accomodare fino a quindici giovani donne con i loro bambini. Mentre

---

<sup>1</sup> - Nome della nave che portò in Inghilterra la prima grande ondata di immigrati dopo la Seconda Guerra Mondiale.



sua madre dormiva in un dormitorio comune e lavorava per il vitto e l'alloggio, Lynott venne messo nel dormitorio dei bambini in un'altra ala del palazzo. Fu battezzato – non c'era altra scelta – il 4 settembre 1949 alla St Edward's, la chiesa cattolica situata in fondo alla strada, dove le giovani donne e i loro bambini andavano a messa tutte le domeniche.

Dal 1944, la Birmingham Diocesan Rescue Society è un'agenzia di adozioni registrata, ed è libera di predisporre che i bambini in sua custodia vengano assegnati a delle famiglie più "adatte". Dopo tre mesi a Woodville, le madri potevano accettare di rinunciare ai loro bambini oppure andare via e farsi una vita. La scelta era più difficile del previsto. Era il periodo dell'austerità post-bellica. Il Family Allowances Act era stato introdotto nell'agosto del 1946, ma il pagamento del sussidio di cinque scellini alla settimana veniva applicato solo dalla nascita del secondo figlio in poi; le neo-mamme come Philomena Lynott erano escluse. Socialmente e finanziariamente, c'erano una forte pressione e coercizione per separare le donne dai loro bambini.

In questo caso, però, riuscì a tenersi il bambino e a trovare un posto dove vivere. Fu l'inizio di un periodo transitorio e incerto durato diversi anni, durante il quale Philomena e suo figlio vennero controllati da vicino, con regolari interventi sia da parte della chiesa cattolica che dei servizi sociali. Quando si trasferiva, cosa che faceva spesso, si guadagnava da vivere come meglio poteva. Philomena passò attraverso una serie di pensioni, centri di riabilitazione sociale e mansarde nelle zone meno raccomandabili di Birmingham, Liverpool, Leeds e Manchester. Di suo figlio si occupavano le babysitter – alcune conosciute, altre no – e occasionalmente veniva lasciato da solo mentre la madre lavorava di notte. Era una vita senza radici e instabile, segnata dai pregiudizi e dalla minaccia incombente di una fuga per non pagare l'affitto. Nuove stanze, nuove strade, nuove storie di copertura. Lynott passò un certo periodo – presumibilmente lungo – in affidamento ai servizi sociali.

Un inizio di vita già impegnativo si complicò ulteriormente quando Philomena restò di nuovo incinta. Stabilitasi a Liverpool, nell'aprile del 1951 diede alla luce una figlia, Jeanette, all'ospedale Sefton Park di Liverpool. Sul suo certificato di nascita, Cecil Parris è indicato come padre – la bambina prese il nome della madre guyanese e "Parris" venne nuovamente conferito come secondo nome. A quanto pare, lui e Philomena avevano mantenuto una relazione saltuaria sin dalla nascita di Philip, ma entrambi condussero una vita instabile e transitoria. In realtà comunque il

padre di Jeanette non era Cecil Parris, bensì un militare americano bianco che era già sparito dalla circolazione.

Poco tempo dopo anche Parris se ne andò. Si stabilì definitivamente a Londra, dove uno dei suoi fratelli, Alan Parris, viveva e lavorava come poliziotto. In seguito altri membri della famiglia si sarebbero trasferiti dalla Guyana Britannica. Gli ci sarebbero voluti altri venticinque anni prima di rientrare nella vita del figlio. “A Cecil era dispiaciuto molto dover andare via, perché era un uomo di famiglia convinto”, spiega Irene Parris. “Non aveva potuto fare diversamente... Gli era stato impedito di essere un padre per Philip”.

Poco dopo la partenza di Parris, Philomena andò a vivere a Manchester, dove incontrò un soldato americano di colore che chiamava Jimmy Angel. Le pagava l'affitto dell'appartamento al 96 di Everton Road, una strada fatiscente nel distretto di Chorlton-on-Medlock, in seguito demolita nel programma di sgombero delle catapecchie nel centro città. Ancora una volta, rimase incinta, dando alla luce il terzo figlio, James Arthur Lynott, al North Manchester General Hospital il 27 giugno 1952. Il padre fornì un supporto minimo, ma presto tornò negli Stati Uniti. Philip Lynott, che a quel punto aveva tre anni, “prese molto male la sua assenza”<sup>1</sup>.

Avendo dato alla luce tre bambini con tre padri diversi – nessuno dei quali aveva assunto il ruolo di genitore o aveva provveduto a mantenere la famiglia – prima di superare i ventuno anni, Philomena si trovò ad affrontare delle scelte impossibili. Agli inizi del 1953, quando Jeanette non aveva nemmeno due anni, sua madre la diede in adozione. Lo stesso schema si ripeté per il fratellastro di Lynott, James, dato in adozione nel 1954 all'età di due anni.

Il trauma fu profondo e straziante; il fatto che Philomena non si limitò a sopravvivere, ma riuscì a prosperare, testimonia la sua notevole forza. L'impatto su suo figlio resta difficile da comprendere. Nel 1957, Lynott frequentava la Princess Road Junior School a Moss Side. Sulla pagella aveva una D in Condotta, una C in Frequenza, una E in Puntualità. “Philip deve essere aiutato ad abituarsi alla puntualità”, scriveva con enfasi l'insegnante. “Alquanto deludente”, aggiungeva il preside, il quale allegava una nota d'accompagnamento rimproverando l'alunno di essere “deliberatamente distratto” per aver perso la pagella lungo la strada verso casa. Non c'è bisogno di leggere troppo tra le righe per identificare i contorni di una vita casalinga irregolare; anni dopo Lynott ricordò che nessuno andava mai a prenderlo a scuola.

È impossibile sapere cosa abbia visto o provato durante i primi anni della sua vita. Semplicemente non ne parlava. “Non ricordo di aver mai sentito una parola riguardo a quel periodo”, dice Jim Fitzpatrick, l’artista irlandese che divenne uno degli amici più intimi di Lynott. “Penso che per lui la vita sia iniziata quando aveva sette o otto anni. Forse è il modo in cui un bambino si adatta psicologicamente. Non si addentrava mai nelle cose negative. Un paio di volte ho provato a parlargliene, ma è stato come cavare un ragno dal buco”. Ci sono misteri e segreti in seno alla sua infanzia. I pezzi non combaciano. Ci sono parti mancanti. Il tempo sfugge e si piega. La verità assoluta resta vaga sia per chi osserva da fuori che per i membri della famiglia – e anche per lo stesso Lynott. Da adulto non ha mai dato cenno di essere al corrente di avere un fratello e una sorella più piccoli. Era molto giovane quando sono nati, e forse sono subito svaniti dai suoi ricordi, rimanendo solo un vago contorno, un sogno che non si è mai collegato alla sua realtà. Non è impossibile che le circostanze lo abbiano portato altrove quando sono nati, che in Inghilterra sia stato affidato a qualcun altro al posto della madre. Col tempo Lynott si è avvicinato moltissimo a Philomena, arrivando a comprenderne l’indole vivace e amandola incondizionatamente, ma c’erano ancora delle cose riguardo al suo passato che non conosceva e forse non voleva conoscere.

Poco prima di morire, nell’autunno del 1985, Lynott ebbe la prova definitiva dell’esistenza della sua sorellastra, Jeanette, che aveva da poco rintracciato la madre biologica e si era messa in contatto con lei. L’altro figlio di Philomena Lynott, James, ora conosciuto come Leslie, non si mise in contatto fino al 1996, dieci anni dopo la morte di Lynott. Ribattezzata Philomena dai suoi genitori adottivi, Jeanette era diventata un’insegnante e viveva a Derby nell’East Midlands dell’Inghilterra. Lynott non diede alcuna indicazione di essere già a conoscenza delle informazioni che gli erano state fornite, anche se la sua reazione fu controllata. Essendo già turbato sia nella vita privata che in quella professionale, la conferma di avere una sorella era un’ulteriore complicazione di cui avrebbe fatto a meno. Nel giro di tre mesi sarebbe morto, senza mai incontrare l’“altra” Philomena.

La capacità di ripresa di sua madre salvò Lynott dal destino di numerosi altri bambini, compresi sua sorella e suo fratello, nati in circostanze altrettanto difficili. Non fu preso dalla chiesa cattolica, venduto al miglior offerente o affidato in adozione negli Stati Uniti o in Australia. Tuttavia, il prezzo per mantenere i legami di sangue con la famiglia fu quello di

iniziare una vita indubbiamente tormentata. Piena di “paure e paranoie”<sup>2</sup>, Philomena alla fine non ebbe più scelta. Nell’estate del 1957 Lynott venne mandato a vivere con i nonni all’85 di Leighlin Road a Crumlin. Aveva quasi otto anni. La solida àncora dell’Irlanda lo attendeva.



**“Commovente, un lavoro  
di ricerca impeccabile”  
(Mail On Sunday)**

**“Un ritratto genuino e  
molto umano”  
(Uncut)**

**“Una spanna sopra le  
solite biografie rock”  
(Sunday Telegraph)**

**“Anche chi non è fan dei  
Thin Lizzy la troverà  
una lettura affascinante”  
(Irish Examiner)**

**tsunami**  
edizioni

